

CONTI SU CONTI. A Poggio Sereno indugiavano ancora; sul giornale leggemmo di una villa in vendita in via Gramsci a Gravina. Faceva parte del complesso al n. 14, di fronte alla casa che avevamo abitato dal '78 all'80.

La visitammo, era bellissima; su tre piani; ma il prezzo era troppo alto; non potevamo permettercelo. Però era bellissima! Trattammo la possibilità di acquistare solo i due piani superiori, lasciando al proprietario la tavernetta. Possibile, ma avremmo dovuto eseguire alcuni lavori, altre spese; alla fine dei conti avremmo risparmiato meno della metà della differenza necessaria all'acquisto dell'intera villa.

I principali consiglieri furono Luigi e Benedetto. Con l'ipotesi ricavato di via De Roberto avrei acquistato quasi alla pari i piani superiori della villa. Il costo del denaro che avrei dovuto pagare per il mutuo necessario ai lavori di ristrutturazione non sarebbe stato di molto inferiore al costo del mutuo per acquistare l'intero.

Francesco Corridore, lo zio di Elena direttore al Banco di Sicilia, sottolineò che era quello il momento dei grandi sacrifici, avevamo due stipendi ed io la libera professione; uno dei tre cespiti poteva ben andare al mutuo, a pagare il costo del denaro, a patto di limitarsi in altre spese. Un giorno le nostre figlie ci sarebbero state grate.

Vendetti via De Roberto (all'avvocato Ciancio) e la mia bottega di via Asiago a Luigi.

Questa seconda vendita fu una cosa bellissima tra noi fratelli, che certamente avrebbe (anzi ha) fatto piacere a papà. Luigi mi diede il suo liquido di ciò che papà ci aveva fatto trovare e io sulla parola, senza alcuna carta gli cedetti la bottega. Quando lui vendette le botteghe, firmammo io per la mia parte e mamma per l'usufrutto, ma il ricavato era di Luigi; che famiglia meravigliosa!

E così, la mia famiglia arrivò al *Le Querce*.

Le bambine erano eccitatissime di andare a vivere in una casa di tre piani, con piscina e campo da tennis. Quando le conducemmo a visitarla, vedendo un'amplissima cucina, del

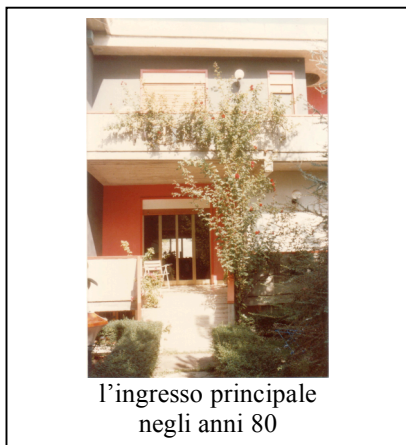
tutto vuota di arredi, con gli attacchi per rubinetti bene in vista e le mattonelle con pesciolini alle pareti, Alessandra domandò, con voce sommessa: *è questa la piscina?*

Mamma era preoccupata per le scale, più per Claudia (ancora piccolina e insicura) che per le sue gambe varicose e il suo cuore che frequentemente facevano le bizzate.

Traslocammo il 28 giugno 1982.

Fu una sorpresa ed un'ammirazione per tutti, parenti ed amici. Non eseguimmo alcun lavoro; sistemammo i mobili ed appendemmo i quadri. La bella cucina abitabile, che aveva ospitato una splendida Merloni all'ultima moda, fu arredata con gli armadietti di truciolato, che ci avevano seguito dal 1977 in tutti i traslochi. Le tende, alcune rifiniture, alcuni lavori di sistemazione, l'arredamento della cucina sarebbero venuti dopo; per il momento c'erano da pagare il costo del denaro, il gasolio per il riscaldamento ed il condominio. Sacrifici sì, ma perfettamente finalizzati; il *clan in progress* aveva fatto un'altra tappa.

Sfaddamu e migghiuramu!, fu ancora una volta il commento di mia madre.



l'ingresso principale
negli anni 80

È una casa meravigliosa che mai, io ed Elena, avremmo immaginato di poter abitare.

La cura del giardino, assolutamente nuova per noi, il cinguettio degli uccelli all'alba, la vita immersa nel verde, erano le cose che ci eccitavano di più. Non da meno era la tipologia strutturale. La zona notte del tutto separata dal resto della casa, la zona di rappresentanza

con il vasto salone per i ricevimenti ed il mio studio, la tavernetta, *enorme living room* che riempimmo della nostra

quotidianità, erano motivo di soddisfazione personale, più che di orgoglio.

E ancora la possibilità che la casa, crescendo le figlie, aveva di diventare il centro di aggregazione delle loro comitive, lontano dai pericoli della vita, costituiva motivo di gioiosa speranza.

La presenza di mamma inevitabilmente, e con gioia di tutti, assegnò alla casa delle Querce il ruolo di casa grande che aveva avuto via De Roberto. Ogni scusa ed ogni ricorrenza erano buone perché ci si riunisse.

Elena ed io abbiamo sempre amato ricevere, e la centralità che la nostra casa aveva assunto tra i parenti e gli amici ci stimolava moltissimo.

La mia discreta cantina aveva trovato una sede molto bella in tavernetta, separata da resto dell'ambiente da un bellissimo bancone di mescita, che arricchimmo prontamente di ninnoli ed attrezzi da vineria.

Il giardino, il barbecue ed il mite clima mediterraneo fecero divenire sempre più frequenti gli appuntamenti famliari in via Gramsci.



il giardino *di sopra* ed il giardino *di sotto* negli anni '90

Il periodo di più intensa vita sociale era ovviamente l'estate, con i *piscina-party*, ma anche il mio compleanno in ottobre divenne un appuntamento fisso per dei *barbecue-party* con i miei allievi ed i parenti. Sull'onda dei ricordi francesi di Patricia e delle nostre frequentazioni nella *Ville Lumière*, inventammo la festa di primavera, che celebravamo appena il tempo consentiva di passare all'aperto le ore meridiane e pomeridiane, per

festeggiare il ritorno della bella stagione. Di solito avveniva in aprile a ridosso o subito dopo della Pasqua, spesso coincideva con la Pasquetta o con la festa del 25 aprile o del 1° maggio.

Nel corso degli anni il giardino è cambiato profondamente, sono scomparsi gli oleandri che non erano mai cresciuti, facevano poca ombra e costringevano a frequente rastrellamenti a causa dei petali che cadevano ovunque. E scomparvero anche le ortensie, non ricordo per quale motivo.

Sin dalla progettazione i giardini delle Querce ebbero un peccato originale, troppi alberi in troppo poco spazio, prevalentemente sempreverdi anziché caduciformi. Ma era il nostro giardino ed era meraviglioso, e di quel giardino, ora modificato, desidero ricordare quattro alberi che non ci sono più.



Le folte fronde del cedro
del Libano

Il *Cedro del Libano*, che sveltava al centro del giardino di sopra, maestoso, bellissimo, forse l'albero più bello. Era più alto della casa, con una magnifica aiuola tutt'intorno. Durante un piovosissimo inverno il terreno divenne molliccio e un colpo di vento lo inclinò. Resto così alcuni anni, come la torre di Pisa, era

bellissimo anche così. Ma altri inverni e altre piogge lo inclinarono ulteriormente, verso casa Castorina. Interessai molti esperti ed uffici, desideravo regalarlo al comune di Gravina perché lo piantasse nel giardino comunale di nuova sistemazione. Ma era impossibile far giungere una gru nei suoi pressi, e quindi dovette essere abbattuto. Al mattino andai via presto lasciando il giardiniere che aspettava gli operai; nel pomeriggio non c'era già più; i suoi resti erano ammassati elegantemente sul terrazzino del salone.

Il *Salice* del giardino di sotto, altrettanto imponente, ma più amico. Il tronco si divideva in due formando una sella sulla quale ben presto le figlie impararono ad arrampicarsi. Piangeva, ovviamente, e le sue piccole foglie si spandevano sul prato. Accolse l'altalena ed altri giochi, e spesso segnava la fine del percorso di cricket. Poi prese a perdere le foglie in modo anomalo. Un giorno scoprii due funghetti nel prato, l'indomani altri quattro, allineati con i primi, lungo la linea di una delle sue radici. Mi ripromisi di chiedere al giardiniere alla sua prossima venuta. Ancora due giorni e una lunga fila di funghi si arrampicava lungo il tronco. Il corpo era morto e i parassiti se ne impossessavano.

Fu uno spettacolo orribile, toccante; andai via al mattino ed al pomeriggio non c'era più.

Abbattere un albero m'ha sempre fatto male, anche se il ciclo della vita andava rispettato.

Il *Nespolo*, della rasula tra i due livelli del giardino. Nespole precoci, piccole, dolcissime. Era già presente quando acquistammo la casa. Esaurì il proprio ciclo vitale, ed una primavera non fiorì più.

L'*Albicocco*. Lo piantai io, al posto del salice. Fu il regalo di un paziente, proprietario di vivai, particolarmente soddisfatto delle mie cure. Ricordavo l'albicocco, dalle fronde possenti, del giardino di un altro mio paziente, a Picanello. Quando piantai il mio sperai che i suoi frutti fossero dolcissimi come quelli dell'albero del mio paziente.

Dopo i primi due anni spesi a crescere ed ingrossarsi, diede i primi frutti; una prelibatezza. Sull'onda lunga del ricordo di Picanello, felice del primo risultato sperai anche nel secondo, ed una sera, indicandolo alle figlie, dissi che un giorno, divenuto enorme, avrebbe ricordato loro la fanciullezza. Per anni ci regalò degli splendidi frutti, dolcissimi, che purtroppo non giunsero mai a maturazione completa perché venivano saccheggianti anzitempo da ... *qualcuno*!

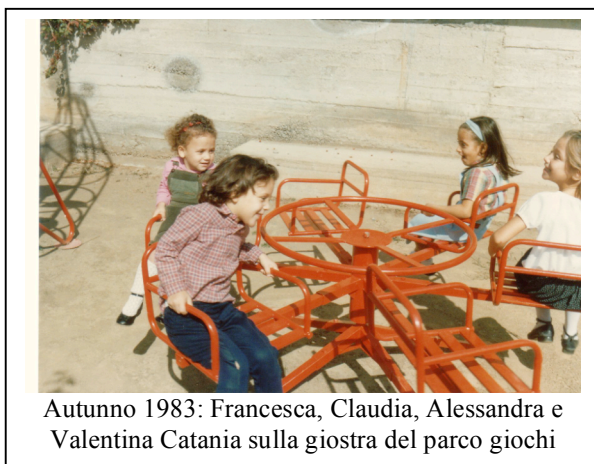
VIA GRAMSCI 14 – LE QUERCE

Poi morì, azzannato da qualche potatore inesperto o avvelenato attraverso le radici che avevano incontrato il serbatoio del gasolio.

Come tutte le case immerse nel verde ogni stagione ha il suo particolare fascino, legato al cangiante aspetto del giardino e delle piante.

L'autunno mi affascinava e mi affascina in modo particolare. La vite americana che rosseggia sul muro di cinta, qualche fungo che puntualmente raccolgo e cestino, il cielo che diviene grigio azzurro. Nei primi autunni trascorsi alle Querce mi inebriai di quell'odore particolarmente muschiato che assume la terra; mi ricordava la campagna inglese di mille letture.

I pantaloni di velluto divennero la mia seconda pelle autunnale, imparai qualche rudimento di cura delle piante.



Le domeniche autunnali si passavano al parco giochi godendoci l'ultimo sole caldo, oppure si giocava a cricket in attesa che Elena e la mamma ci chiamassero per il pranzo, mentre sul barbecue scoppiettavano le prime castagne.

E anche d'inverno le occasioni non mancarono mai. A Natale ci si riuniva tutti da Giuseppe ed Elena.



Il presepe non è mai mancato; talvolta è stato allestito in giardino, nel box delle piante grasse; più spesso in tavernetta, creato magistralmente da Alessandra. Negli anni più recenti Elena libera la propria

creatività allestendo nel salone un magnifico presepe multietnico, utilizzando le preziose statuette che abbiamo collezionato in giro per il mondo.

I regali si spaccettavano, e si spaccettano tuttora davanti al caminetto scoppiettante che diveniva il centro della tavernetta.



... i regali si spaccettano in tavernetta...



Memorabile il Natale del 1986, per il quale allestimmo una tavola per oltre venti persone, tutte rigorosamente sedute. Durante i preparativi registrammo una cassetta audio nella quale nonna Tina raccontava alle



nipoti le sensazioni dei Natali di tempi passati.

Tradizioni antiche che abbiamo cercato di tramandare attraverso gli anni, e trasmetterle alle nostre figlie.

I menu della vigilia e quello del pranzo di Natale hanno subito nel corso degli anni alcune variazioni.

La tradizione napoletana di mia nonna ha lasciato il posto a quella catanese degli Albergo, prendendo alcuni spunti dalla tradizione romana della famiglia di Gioia, ma soprattutto modificata da quella palazzolese della famiglia Fava.

A tutto ciò si aggiunse la polenta, pasticciata con la fontina, retaggio del nostro passaggio in Val di Rhêmes durante il viaggio di nozze, o con il ragù di maiale, è divenuta una costante che si aggiunge alle scacciate ed alle altre tradizionali ricette siciliane.

Nel girovagare scientifico e non, io ed Elena acquistammo il libro dei ricevimenti, sul quale puntualmente annotammo data, disposizione della tavola, menu e vini di tutti i nostri ricevimenti, con l'aggiunta di note che puntualmente chiedevamo di scrivere ai nostri ospiti.

LE RICETTE DI ELENA

POLENTA PASTICCIATA

Ingredienti:

400 gr di farina di granturco
200 gr di fontina a fette
20 gr di burro
sale
pepe

Preparazione:

In un paiolo, portare ad ebollizione un litro e mezzo d'acqua salata, versando la farina "a pioggia", mescolando con un cucchiaino di legno. La polenta sarà pronta quando formerà periodiche bolle e soprattutto quando, mescolando, si staccherà con facilità dai bordi del paiolo.

In una pirofila imburata versare, alternativamente uno strato di polenta ed uno di fontina, profumando con una macinata di pepe. Cospargere l'ultimo strato di polenta con fiocchetti di burro e infornare ad alta temperatura, in modo da fondere la fontina. Servire fumante.

Una bellissima consuetudine che s'interruppe con la cena in onore dello zio Franco di Siracusa per il suo sessantesimo compleanno; fu l'ultima occasione alla quale partecipò lo zio Enzo. Dopo la sua scomparsa, abbiamo riprovato a riprendere la consuetudine, ma non è stato facile. Abbiamo ancora qualche testimonianza, ma la consuetudine, vuoi perché troppo ripetitiva vuoi perché evocatrice di ricordi passati che devono rimanere tali e non possono tornare ad essere un presente, non s'è più ripresa.

L'otto dicembre del 1982 i saloni di casa si aprirono alla facoltà medica catanese ed ai più illustri rappresentanti dell'angiologia italiana. Era la cena celebrativa della mia prolusione, del mio ingresso ufficiale nell'Accademia, che ricordo in altre pagine. Il ricevimento fu curato dalla Ditta Privitera, i camerieri con le giacche ed i guanti candidi, zigzagavano tra gli ospiti servendo aperitivi e stuzzichini nel salone che tutti ammiravano. Poi passammo tutti in tavernetta per l'assalto ai primi preparati da Elena ed ai piatti arrostiti sulla brace del barbecue. Dolci e amari vennero serviti su entrambi i piani rispettando i vari capannelli in cui i nostri ospiti si erano aggregati.

In quel periodo avevamo a servizio Rosaria, un giovanissima ragazza di Palazzolo, alla quale garantivamo anche la frequenza alle scuole serali per l'acquisizione del diploma di terza media. Elena, la sera dopo averla accompagnata e ripresa da scuola, la seguiva nei compiti. Claudio Allegra commentando con Elena la presenza di questa ragazza a servizio, fu prodigo di elogi su questa conduzione alla pari che traspariva. Rosaria, il cui compito durante il ricevimento era di coordinare il lavoro dei camerieri durante le varie fasi, si confuse tra il ruolo alla pari e quello di *mastra di casa* e, scordandosi del tutto il secondo, interpretò perfettamente il primo, indossando un elegante abito nero e sedendo accanto al caminetto a conversare con gli ospiti. I dolci la colsero mentre conversava con il professor Strano ed Elena, che si premurava di portare al decano dell'Angiologia italiana una magnifica porzione di zuppa inglese, si trovò a servire anche lei.

Le Prime Comunioni e le Cresime delle mie figlie furono l'occasione di speciali interpretazioni delle nostre feste di primavera. Il giardino si popolò di tavoli magnificamente apparecchiati ed ospitò tutti i parenti in convivi di grande effetto che suggellavano l'unione di tutto il clan. Per la comunione di Alessandra le feste furono addirittura due, una strettamente familiare (trenta o quaranta persone) ed una con gli amici,

VIA GRAMSCI 14 – LE QUERCE

festeggiando insieme a mia figlia anche la prima comunione di Sebi, il figlio di Pucci e Annamaria di via San Marzano.

Il dieci maggio del 1986 la casa delle Querce ospitò una festa di primavera del tutto eccezionale, la festa per l'ottantesimo compleanno di mia madre.

L'ho già ricordata in altre pagine, e lo riporto anche qui per l'intensità del sapore familiare che ha nel mio ricordo legato a questa casa.



il giardino di sotto durante il ricevimento
per l'80° compleanno di mamma

Tutto il clan degli Andreozzi-Albergo era presente, circa sessanta persone, distribuite sui due piani del giardino e nei saloni interni, con un ricchissimo buffet che ricordava quello di un banchetto nuziale.

In quell'occasione le torte furono due, una per mamma e una per la zia Teresa che aveva compiuto ottant'anni nel febbraio precedente e che non aveva celebrato non ricordo per quale motivazione. Dopo i brindisi, la tiepida giornata di maggio ci fece attardare alquanto nel pomeriggio, e fu tutto un rinverdire

di ricordi al quale tutte le generazioni presenti si abbandonarono con gioia. Le generazioni presenti erano tre, mamma e gli zii, noi cugini, i nostri figli, tra i quali c'era già qualcuno che si apprestava ad avviare la quarta.

Gli interventi interni, messi da parte al momento dell'acquisto della casa, furono realizzati poco a poco. Prima la cucina, senza disfarci degli armadietti di truciolato che trovarono collocazione in garage, come il vecchio frigorifero che continuò a fare il proprio dovere. Poi fu la volta del salone; Elena si occupò della tinteggiatura, luminosamente bianca, e dei divani e poltrone. Io riuscii a realizzare un sogno antico, una biblioteca alta sino al tetto, con profusione di boiserie e con la scala per raggiungere gli scaffali più alti.



il salone e la biblioteca

Un altro magnifico ricevimento ebbe luogo nel maggio del 1995, in occasione del Congresso SIPV. Il congresso si svolgeva a Taormina, ma la cena dei relatori ebbe luogo a casa. Sessanta e più persone, in un giardino stupendamente apparecchiato, in una quasi estiva serata catanese.

Gli ultimi grandi ricevimenti alle Querce, sino ad oggi, sono stati quelli dell'ottobre del '95 per il mio mezzo secolo, e quello del 27 luglio del '99 per le nozze d'argento mie e di Elena.

Quest'ultimo è particolarmente vivido nei miei ricordi perché nonostante non poche delle persone care che hanno gioito e sofferto con me della mia vita non fossero più presenti, lo spirito

VIA GRAMSCI 14 – LE QUERCE

d'amore e il piacere d'essere insieme che mi hanno tramandato aleggiava fortemente in quella calda serata.

La cerimonia religiosa celebrata all'aperto nel Santuario di Ognina è stata molto toccante, con le mie figlie che, su invito di padre Fallico, con le mani a coppa realizzavano il calice vivente della celebrazione dell'unione mia e di Elena. Il ricevimento a



casa suggellava ancora una volta l'amore mio e di Elena, la bontà di tutto il clan.

Questo spirito di grande famiglia, come nei tempi andati, era accresciuto dall'allegria presenza dei *figli*

adottivi, gli amici delle mie figlie, ben lieti di partecipare a questa festa di matusa.

Figli adottivi (così firmarono il biglietto del loro regalo) perché, come avevo sperato venendo ad abitare alle Querce, il mio GRANDE AMICO aveva concesso che la mia casa fosse un punto d'aggregazione forte per le mie figlie ed i loro amici.

E tra gli amici delle mie figlie iniziavano a far capolino gli innamorati.

Passato, presente e futuro, ancora una volta una sintesi meravigliosa, il sale della vita.

Gravina, via Gramsci 14; un sogno inarrivabile nel 1978, quando abitavo al numero 15; una splendida realtà sul finire degli anni novanta.

È la casa dove vivo tuttora. Tutti i fatti, le sensazioni, le gioie e i dolori che la mia famiglia ha vissuto dal 1982 ad oggi, hanno avuto lei come vivo contenitore. Non mi dilungherò oltre perché essa è parte integrante della mia vita attuale.

VIA GRAMSCI 14 – LE QUERCE

È qui che sono cresciute le mie figlie, in un ambiente bellissimo e salubre, che non ha loro montato la testa; qui vive Argo, secondo cane della mia vita dopo Lassie e la fugace apparizione di Erin.



ARGO

Questa è la casa grande del clan, dove ci si continua a riunire nelle grandi occasioni, anche dopo la scomparsa di mamma.

Dagli anni '90 la vita della nostra famiglia, con il mio lavoro a Padova ed i trasferimenti di Francesca a Roma e di Claudia in America, ha modificato le proprie abitudini e lo stile di vita, ma la casa di via Gramsci non ha modificato il proprio ruolo di casa grande.

Nonno Peppino, nonostante dagli anni ottanta in poi passasse insieme a nonna Elena gran parte dell'anno a Catania, contornato dall'affetto del figlio nipoti e pronipoti, amava definire la casa di Palazzolo la sede centrale della famiglia.

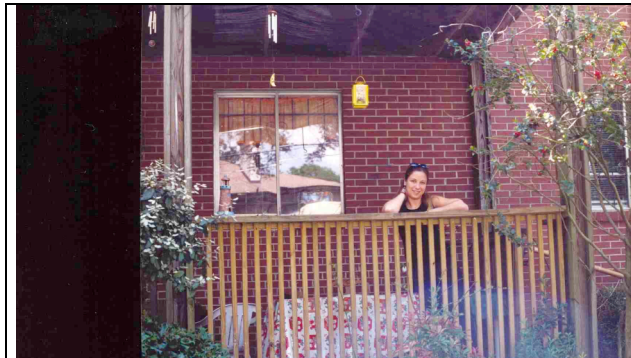
VIA GRAMSCI 14 – LE QUERCE

Mai come adesso sono d'accordo con lui. La casa de Le Querce rimane la *sede centrale* della premiata *Ditta Andreozzi-Fava*, che dal 1997 ha una succursale produttiva in via Roma 102 a Padova e due centri di costo, a Roma in via Gallia 60, ed Atlanta GA, 925 Euclide Avenue.

Ma queste sono altre storie, e necessitano di altri autori!



Padova, via Roma 102



Atlanta GA, 925 Euclide Av.